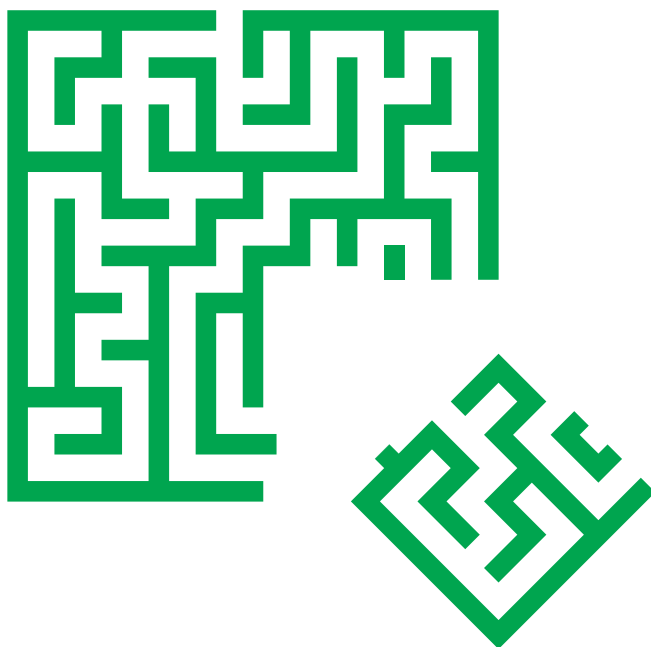


LABIRINTI 196 > Quaderni

# DIALOGHI SULL'IDENTITÀ

a cura di

Fulvio Ferrari, Pia Carmela Lombardi e Romano Madaro



UNIVERSITÀ  
DI TRENTO

Il concetto di identità è ampiamente dibattuto in ambito accademico e sempre fertile terreno di dialogo e confronto. Se, concordando con Todorov, l'identità è la «scoperta che l'io fa dell'altro», ogni incontro è la manifestazione di una diversa *Weltanschauung* che può coinvolgere piani disciplinari solo apparentemente distanti. In un contesto globalizzato come quello attuale, l'identità si impregna delle contraddizioni del passato, evolvendosi in nuovi scontri politici, economici e ambientali, dando così origine a omogeneità o resistenza, contraddizioni o solidarietà, alleanze o conflitti.

Il presente volume nasce come naturale prosecuzione dei lavori avviati durante l'omonima Graduate Conference organizzata nell'ambito del corso di dottorato in Forme dello scambio culturale dell'Università di Trento e intende dare spazio alle diverse variazioni e approcci al concetto stesso di identità, contribuendo così a stimolare il dialogo interdisciplinare su un tema tanto vasto e complesso.

# Labirinti

196

COMITATO SCIENTIFICO

Andrea Comboni (coordinatore)

Francesca Di Blasio

Daniele Giglioli

Caterina Mordeglia

Il presente volume è stato sottoposto a procedimento di *peer review*.

# DIALOGHI SULL'IDENTITÀ

a cura di Fulvio Ferrari,  
Pia Carmela Lombardi  
e Romano Madaro

Università degli Studi di Trento  
Dipartimento di Lettere e Filosofia



UNIVERSITÀ  
DI TRENTO

Pubblicato da  
Università degli Studi di Trento  
via Calepina, 14 - 38122 Trento  
casaeditrice@unitn.it  
www.unitn.it

Collana Labirinti n. 196  
Direttore: Andrea Comboni  
Redazione: Krzysztof Pawlikowski - Ufficio Editoria Scientifica di Ateneo

© 2023 Università degli Studi di Trento - Dipartimento di Lettere e Filosofia  
via Tommaso Gar, 14 - 38122 Trento  
<https://www.lettere.unitn.it/154/collana-labirinti>  
e-mail: [editoria.lett@unitn.it](mailto:editoria.lett@unitn.it)

ISBN 978-88-5541-020-5 (edizione cartacea)  
ISBN 978-88-5541-042-7 (edizione digitale)  
DOI 10.15168/11572\_397990

## SOMMARIO

<i>Introduzione</i>	VII
PIA CARMELA LOMBARDI - ROMANO MADARO, <i>Sfumature di identità tra Italia e Germania: due casi di studio a confronto</i>	3
CHIARA MELUZZI, <i>Linguistica della migrazione tra identità e contatto</i>	19
ELENA PEPPONI, <i>L'invenzione linguistica dell'identità patologica: il caso del termine omosessuale</i>	39
PIERGIORGIO MURA - FRANCESCA SANTULLI, <i>Odonimi e identità linguistica nell'Alto Oristanese</i>	55
GIULIA AIELLO, <i>Plurilinguismo e Rivoluzione in Libano: lingue e identità nella ṭawrat tišrīn</i>	77
RITA LUPPI, « <i>Und irgendwie hab ich das Gefühl gehabt, dass ich zu, dass ich zu diesem Platz dazu gehöre</i> ». <i>Identità culturale e luoghi di famiglia nella seconda generazione di parlanti tedescofoni in Israele</i>	103
ERIKA PAROTTI, <i>Un'identità in costruzione: rappresentazioni del nemico sovietico nel teatro pionieristico degli anni Venti</i>	119
ELEONORA LUCIANI, <i>Identità d'attrice nell'Ottocento. Note su Fanny Sadowski e Clementina Cazzola</i>	133
MONICA VENTURI DELPORTE, <i>Il transumanesimo e il postumanesimo nell'arte. Quale identità per l'uomo postmoderno?</i>	151
RICCARDO RETEZ, <i>Il ludospettatore: ricostruzione di un'identità ibrida, fluida e instabile</i>	169
FRANCESCA VALENTINI, <i>Identità caraibiche neobarocche</i>	183
FRANCESCA TURRI, <i>Oltre le categorie 'danesità' e 'groenlandesità': due vincitori del Nordisk Råds Litteraturpris a confronto</i>	197

SARA AGGAZIO, <i>Riflessioni sull'identità nella poetica filosofica di Édouard Glissant</i>	213
LUCA GENDOLAVIGNA, <i>Ni tjarar helt mycket om identitet. Il cronotopo dell'identità multiculturale nella Bildung di Bahar in Kalla det vad fan du vill di Marjaneh Bakhtiari</i>	227
CARLO CACCIA, <i>Dall'identitarismo rivoluzionario all'identità come gioco immaginativo. Antoine Volodine e il post-esotismo</i>	247
MARTA OLIVI, <i>Un corpo sradicato: cibo come simbolo e strumento di identità e appartenenza in Blonde Roots di Bernardine Evaristo</i>	265
ALESSANDRO VIOLA, <i>Shemà, storia di un titolo. A partire da una variante testuale in Primo Levi</i>	281
FABIANA CECAMORE, <i>La riscoperta critica della «napoletanità»: L'Armonia perduta di Raffaele La Capria</i>	293
CHIARA CANALI, <i>Perdita dell'individualità come perdita di identità: Alberto Arbasino lettore del Sessantotto</i>	309
FRANCESCO OTTONELLO, <i>Transmodernità e poesia italiana. La questione dell'identità in Franco Buffoni</i>	325
MICHELA DAVO, <i>All'origine di un'identità poetica. I 'quaderni verdi' di Vittorio Sereni</i>	343
ANDREA PALERMITANO, <i>Luigi Rusca e l'identità del fante italiano nella Prima guerra mondiale</i>	357
FRANCESCA BUCCINI, <i>Donne, identità e differenza. Tra passato e presente</i>	373
IRMA SCALETTI, <i>«In hac provinciali solitudine»: identità spagnola e identità romana nel Libro 12 di Marziale</i>	389
LUCA BELTRAMINI, <i>Problemi di identità in Luciano: paideia, atticismo, barbarismo</i>	403



LINGUISTICA DELLA MIGRAZIONE  
TRA IDENTITÀ E CONTATTO

Chiara Meluzzi

*Università degli Studi di Milano*

1. *Introduzione*

Tra le molte possibili interfacce tra la linguistica e le scienze sociali, la linguistica delle migrazioni è chiamata, per sua stessa natura, ad analizzare fenomeni che sono primariamente socio-demografici nella loro natura, ma che hanno importanti ricadute linguistiche, a livello sia individuale sia comunitario. Se le diverse discipline sono distinte dai macro-interrogativi di ricerca che le guidano, in entrambi i casi la lingua rappresenta comunque un elemento centrale come strumento di ricerca, anche in campi non linguistici.

All'interno di una indagine linguistica i correlati storico-sociali della migrazione assumono importanza come variabili indipendenti per la formulazione di domande di ricerca più specifiche e calibrate su una determinata comunità, ma anche per la stratificazione del campione d'indagine, nonché per la discussione dei risultati. Appare quindi fondamentale andare a definire le tipologie migratorie e la prospettiva che si vorrà adottare all'interno della ricerca: solitamente si contrappone una dimensione etica, in cui la rappresentazione dei fenomeni avviene ad opera del ricercatore, a una dimensione emica, in cui invece viene assunta l'ottica del

parlante.<sup>1</sup> Queste due dimensioni si esplicitano in prospettive di ricerca maggiormente incentrate, da un lato, sulla dimensione comunitaria della migrazione, sulla definizione e stratificazione dei repertori linguistici della comunità migrante e, di conseguenza, sulle dinamiche di mantenimento e di perdita di uso delle lingue d'origine.<sup>2</sup> Le metodologie di ricerca utilizzate in questo senso saranno generalmente di taglio quantitativo, incentrate su diversi livelli del sistema linguistico, da quello macro-sociolinguistico di analisi dei repertori<sup>3</sup> a quello più micro-linguistico come la variabilità sociofonetica.<sup>4</sup> D'altro canto, una prospettiva più etica potrebbe essere interessata all'osservazione degli atteggiamenti linguistici, espliciti e impliciti, del parlante nei confronti delle lingue del proprio repertorio, attraverso metodologie maggiormente qualitative e legate al livello del discorso.<sup>5</sup>

In questo contributo si offrirà una panoramica delle diverse prospettive per la ricerca nel campo della linguistica delle migrazioni, principalmente in ambito italiano, soffermandoci in particolare sul legame tra teoria e metodo di raccolta e analisi dei dati linguistici che si collocano sui diversi livelli del sistema linguistico. Verranno poi presentati alcuni casi di studio, maggiormente legati all'esperienza dell'Autore, allo scopo di esemplificare i metodi e le prospettive di indagine discusse in precedenza, per

---

<sup>1</sup> L'espressione 'dalla parte del parlante', così come la distinzione tra prospettiva etica ed emica della ricerca sul campo è direttamente mutuata da G. Iannàccaro, *Il dialetto percepito. Sulla reazione di parlanti di fronte al cambio linguistico*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2002.

<sup>2</sup> Si veda in proposito E. de Leeuw, *When your native language sounds foreign: A phonetic investigation into first language attrition*. PhD thesis, Queen Margaret University 2008.

<sup>3</sup> M. Chini, *Plurilinguismo e immigrazione in Italia. Un'indagine sociolinguistica*, Franco Angeli, Milano 2004.

<sup>4</sup> M. Schmid, *First Language Attrition, Use and Maintenance: The Case of German Jews in Anglophone Countries*, John Benjamins, Amsterdam 2002.

<sup>5</sup> M. Lupica Spagnolo, *Storie di confine: Biografie linguistiche e ristrutturazione dei repertori tra Alto Adige e Balcani*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2019.

poi cercare di delineare le possibili future direzioni di ricerca nel campo della linguistica delle migrazioni.

## 2. *Tipi migratori e risvolti linguistici*

La migrazione è un fenomeno complesso di cui bisogna tenere in considerazione una molteplicità di aspetti durante la fase di pianificazione di una indagine linguistica. Tra i fattori socio-storici e geografici da tenere in considerazione vi è infatti, oltre al luogo di origine della comunità migrante e alla sua destinazione, anche il progetto migratorio e lo status del migrante sia all'interno della comunità di partenza sia in quella di arrivo. Si può infatti distinguere tra un progetto migratorio permanente e uno di breve durata, incentrato sul miglioramento delle condizioni socio-economiche dell'individuo migrante ma con la finalità di tornare nel proprio paese d'origine con uno status migliore di quello alla partenza. Ne consegue che, in caso di migrazioni di breve durata, il migrante è tendenzialmente un individuo giovane, che migra da solo o con piccoli gruppi che non costituiscono una comunità stabile sul nuovo territorio. Questo comporta delle conseguenze anche dal punto di vista dei tipi di insediamenti che le diverse comunità migranti costituiscono all'arrivo (si veda, a titolo di esempio, la ricostruzione di Ilaria Riccioni sulla città di Bolzano e l'impatto urbanistico avuto sul tessuto urbano dalle diverse ondate migratorie che hanno caratterizzato il capoluogo altoatesino).<sup>6</sup> In caso di migrazioni di lunga durata, che possono essere volontarie oppure forzose, il movimento di interi gruppi famigliari o di individui provoca la creazione di comunità immigrate nel nuovo territorio, spesso in luoghi altamente riconoscibili e che, anche a distanza di molti anni, riflettono nella toponomastica questa composizione del tessuto urbano (per es. il quartiere di Little Italy a

---

<sup>6</sup>I. Riccioni, *Bolzano, città di frontiera. Bilinguismo, appartenenza, cittadinanza*, Carocci, Roma 2012.

New York). La presenza di queste peculiari comunità, geograficamente localizzate all'interno soprattutto delle grandi città, ha delle conseguenze dirette sugli usi linguistici, sia a livello di paesaggio linguistico<sup>7</sup> sia come possibilità di mantenimento delle lingue del paese d'origine in determinati contesti comunicativi.

## 2.1. GLI ESITI LINGUISTICI DELLA MIGRAZIONE

Come detto, gli esiti linguistici delle migrazioni si possono osservare sia a livello individuale sia a livello comunitario e possono riguardare diversi ambiti di analisi, dall'onomastica e i glottonimi fino alla perdita di opposizioni fonologiche salienti nella lingua d'origine, un fatto che rappresenta l'inizio di un processo di decadimento linguistico che potrebbe portare, in ultima istanza, alla perdita totale di competenza, anche passiva, della lingua d'origine da parte della terza o quarta generazione di migrazione. D'altro canto, la stabilizzazione in un nuovo paese porta come conseguenza anche un processo di apprendimento della lingua (o delle lingue) del nuovo paese, provocando, specie nelle seconde o terze generazioni di migrazione, la costituzione di repertori linguistici complessi.<sup>8</sup> A partire dalla quarta generazione di migrazione, la lingua di origine ha nella maggior parte dei casi già assunto le caratteristiche di lingua ereditaria (*heritage language*, nella definizione di Silvina Montrul).<sup>9</sup> Nella letteratura sociolin-

---

<sup>7</sup> Si vedano in proposito i lavori di S. Dal Negro, *Bilinguismo asimmetrico in Alto Adige: lo spazio sociolinguistico dell'italiano*, in R. Bombi (a cura di), *Nuovi spazi comunicativi per l'italiano nel mondo. L'esperienza di 'valori identitari e imprenditorialità'*, Forum, Udine 2017, pp. 59-68, nonché F. Fusco, *Le lingue delle città*, Carocci, Roma 2017.

<sup>8</sup> In questo senso risultano fondamentali, all'interno della ricerca sociolinguistica italiana, i lavori di Marina Chini nelle scuole pavese e, in seguito, piemontesi. Si veda a riguardo M. Chini, *Plurilinguismo e immigrazione in Italia*, nonché l'aggiornamento e ampliamento della ricerca contenuto in M. Chini - C. Andorno (a cura di), *Repertori e usi linguistici nell'immigrazione: Una indagine su minori alloglotti dieci anni dopo*, Franco Angeli, Milano 2018.

<sup>9</sup> S. Montrul, *The acquisition of Heritage Languages*, Routledge, London 2016.

guistica, varie definizioni sono state proposte per enfatizzare due aspetti cruciali delle lingue ereditarie: da un lato, queste lingue sono chiaramente una minoranza nel territorio in cui i migranti si sono stabilizzati e l'uso di queste lingue è tendenzialmente limitato all'interno della famiglia o, al massimo, della piccola comunità migrata;<sup>10</sup> d'altro canto, vari autori hanno sottolineato come questa situazione comporti una condizione di bilinguismo non bilanciato per i membri della comunità migrata, i quali, a partire dalla seconda generazione, acquisiranno in maniera sempre più debole la lingua alla quale sono esposti fin dalla nascita e che, quindi, costituirebbe la loro prima lingua.<sup>11</sup>

Una prospettiva etica nell'analisi dei repertori linguistici andrà quindi a indagare quali lingue vengono usate nei diversi contesti da parte del parlante membro della comunità immigrata (si veda in proposito il caso di studio in 4.1), ma si potranno anche indagare l'acquisizione della lingua del nuovo paese e la progressiva perdita di competenza nella propria lingua ereditaria. Le metodologie solitamente impiegate in questo secondo caso si sono focalizzate sull'indagine del mantenimento o della perdita di opposizioni fonologiche determinanti nella L1 e che, progressivamente, subiscono un processo di attrito linguistico quando la L1 diventa lingua ereditaria;<sup>12</sup> tali opposizioni sono state studiate

---

<sup>10</sup> J. Rothman, *Understanding the nature and outcomes of early bilingualism: Romance languages as heritage languages*, «International Journal of Bilingualism», 13.2 (2009), pp. 155-163.

<sup>11</sup> Si vedano in proposito i numerosi lavori di Maria Polinsky, tra cui menzioniamo i fondamentali M. Polinsky - O. Kagan, *Heritage languages: In the 'wild' and in the classroom*, «Language and linguistics compass», 1.5 (2007), pp. 368-395, e la più recente e complessiva rassegna in M. Polinsky, *Heritage languages and their speakers*, Cambridge University Press, Cambridge 2018.

<sup>12</sup> La ricerca su questo argomento è in continuo aggiornamento, ma si rimanda il lettore ai fondamentali lavori di Esther De Leeuw, tra cui E. de Leeuw - I. Mennen - J. Scobbie, *Singing a different tune in your native language: first language attrition of prosody*, «International Journal of Bilingualism», 16.1 (2011), pp. 101-116. Si veda inoltre in proposito l'accurata revisione bibliografica offerta in M. Schmid, *Language attrition*, Cambridge University Press, Cambridge 2012, e, più recentemente, da C. Celata, *Phonological attrition*,

dal punto di vista della produzione da parte di parlanti ereditari di diverse generazioni di migrazione, confrontati con pari età ancora residenti nel paese di origine. Si prenda, a titolo d'esempio, lo studio di Rosalba Nodari, Chiara Celata e Naomi Nagy sulla comunità calabrese a Toronto:<sup>13</sup> nel loro lavoro, le autrici hanno misurato i valori del VOT (Voice Onset Time) nella produzione delle occlusive sorde da parte di adolescenti di origini calabresi nella comunità italoфона della città canadese e hanno comparato queste produzioni con quelle degli adolescenti in Calabria, in cui la produzione di occlusive aspirate e la loro opposizione alle non-aspirate è una variabile fonetica che assume un importante valore sociolinguistico, come in precedenza dimostrato dal lavoro di tesi di dottorato della stessa Nodari.<sup>14</sup> Lo studio sulla comunità calabrese ha dimostrato la presenza effettiva di un pattern di attrito linguistico, ma ha anche enfatizzato come sia troppo semplicistico pensare a questo pattern come a un processo progressivo di perdita di competenza nella L1: infatti, i dati di Nodari, Celata e Nagy hanno mostrato come la terza generazione di migrazione mostrava dei pattern di produzione simili a quelli della prima generazione, ma limitati ad alcuni contesti fonologici, laddove la seconda generazione di migrazione era quella che mostrava la maggior perdita di opposizione tra occlusive aspirate e non aspirate.<sup>15</sup> Inoltre, lo studio ha enfatizzato che non è solo la generazione di migrazione a influenzare le differenti produzioni

---

in M. Schmid - B. Köpke (eds.), *The Oxford handbook of language attrition*, Oxford University Press, Oxford 2019, pp. 218-227.

<sup>13</sup>R. Nodari - C. Celata - N. Nagy, *Socio-indexical phonetic features in the heritage language context: Voiceless stop aspiration in the Calabrian community in Toronto*, «Journal of Phonetics», 73 (2019), pp. 91-112.

<sup>14</sup>R. Nodari, *Descrizione acustica delle occlusive sorde aspirate: analisi sociofonetica dell'italiano regionale di adolescenti calabresi*, in M. Vayra - C. Avesani - F. Tamburini (a cura di), *Il farsi e disfarsi del linguaggio. Acquisizione, mutamento e destrutturazione della struttura sonora del linguaggio*, Studi AISV 1, Officinaventuno, Milano 2015, pp. 139-153.

<sup>15</sup>R. Nodari - C. Celata - N. Nagy, *Socio-indexical phonetic features in the heritage language context*.

fonetiche e, di conseguenza, l'eventuale perdita o mantenimento di opposizioni fonologiche salienti nella lingua ereditaria, ma altre variabili sociali sono da tenere ugualmente in considerazione, come il sesso del parlante. Inoltre, alcuni studi sul livello morfosintattico hanno dimostrato come alcuni mutamenti genericamente definiti come attrito linguistico possono essere in realtà mutamenti interni al sistema linguistico (*internally-induced language change*, nella definizione di Merel Keijzer<sup>16</sup>), introdotti, per esempio, per eliminare quei tratti percepiti come eccessivamente marcati oppure per livellare alcuni paradigmi irregolari. Al contrario, altri fenomeni di attrito linguistico possono essere indotti da fattori esterni (*externally-induced language change*),<sup>17</sup> più di ordine sociale ma anche legati alla distanza strutturale tra la lingua di partenza del migrante e quella di arrivo, distanza che può ovviamente non essere la stessa per diversi tratti linguistici considerati. Per esempio, se per la morfologia si è soliti ritenere che i fenomeni oggetto di attrito siano maggiormente legati a variabilità interna del sistema linguistico (e si veda in proposito uno studio precedente della stessa Keijzer sui diminutivi dell'olandese),<sup>18</sup> fenomeni di ordine sintattico come l'ordine delle subordinate causali, sarebbero più legate al contatto linguistico con la lingua del paese d'origine.<sup>19</sup>

## 2.2. L'IDENTITÀ LINGUISTICA DEL MIGRANTE

La visione del parlante rispetto ai fatti linguistici e alle lingue che appartengono al repertorio personale o della società in cui è immerso non è un fatto di secondaria importanza nell'indagine

---

<sup>16</sup> M. Keijzer, *Language Attrition in Dutch Emigrants in Anglophone Canada: Internally or externally-induced change?*, «Linguistics in the Netherlands», 25.1 (2008), pp. 97-108.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> M. Keijzer, *Last in First out? An Investigation of the Regression Hypothesis in Dutch Emigrants in Anglophone Canada*, LOT, Utrecht 2007.

<sup>19</sup> M. Schmid, *First Language Attrition, Use and Maintenance*.

linguistica, ma è stato anzi al centro di specifiche discussioni teoriche in ambito dialettologico.<sup>20</sup> In particolare, si è cercato di esplicitare come i parlanti dividessero il *continuum* linguistico attorno a loro a seconda sia della propria esperienza del mondo sia di impliciti stereotipi linguistici, attraverso i quali una particolare forma linguistica è percepita come maggiormente rappresentativa di un determinato gruppo sociale.<sup>21</sup> La cosiddetta dialettologia percettiva, fortemente legata, per certi versi, anche alla cosiddetta *Folk Linguistics*,<sup>22</sup> si basa proprio sulla mappatura dei confini dialettali così come sono percepiti dai parlanti, sia attraverso l'uso di vere e proprie mappe geografiche sia tramite interviste etnografiche.<sup>23</sup>

In contesto migratorio, diventa ancora più importante stabilire come il parlante si situi all'interno delle diverse comunità linguistiche e quali sentimenti di appartenenza (o *afiliación*, nella definizione di Diana Bravo)<sup>24</sup> sviluppi nel corso del tempo. Inoltre, per il linguista risulta fondamentale verificare come questi sentimenti di appartenenza o di estraneità siano riflessi negli usi linguistici, sia a livello di scelte lessicali o di pronomi utilizzati, sia attraverso l'uso di etnonimi per definire sé stessi e gli altri. Uno straordinario esempio di quest'ultimo punto ci viene offerto dal popolo migrante per eccellenza, ossia i rom o sinti. I due termini non sono equivalenti ma sono differenziati arealmente e storicamente all'interno di questa comunità indo-aria nel corso dei secoli del suo stanziamento.

---

<sup>20</sup> G. Iannàccaro, *Il dialetto percepito*, p. 92.

<sup>21</sup> E. Pistolesi - S. Schwarze, *Vicini/lontani. Identità e alterità nella/della lingua*, Peter Lang, Bern 2007.

<sup>22</sup> Cfr. D. Preston, *Folk dialectology*, «American dialect research», 7 (1993), pp. 333-378, nonché N.A. Niedzielski - D. Preston, *Folk linguistics*, Walter de Gruyter, Berlin 2010.

<sup>23</sup> Cfr. E.J. Benson, *Folk linguistic perceptions and the mapping of dialect boundaries*, «American Speech», 78.3 (2003), pp. 307-330. Per una review della letteratura si veda inoltre B.E. Evans, 'Everybody sounds the same': *Otherwise Overlooked Ideology in Perceptual Dialectology*, «American Speech», 88.1 (2013), pp. 63-80.

<sup>24</sup> D. Bravo, *Cortesía en español: negociación de face e identidad en discursos académicos*, «Texts in Process», 3.1 (2017), pp. 49-127.



mento in diverse aree dell'Europa. L'etnonimo endogeno *řom* può essere legato al termine in lingua hindi *đom*, attraverso un regolare mutamento fonologico  $đ > ř$ , che indicava una casta di musicanti nomadi o comunque un gruppo marginale, sebbene non manchino i problemi interpretativi dovuti in particolare dal fatto che la forma non appartiene a una etimologia indo-aria.<sup>25</sup> Ma vi sono altri etnonimi per indicare i parlanti romaní, tra cui *kalò*, ancora usato in Filandia, nonché come *we-code* per la comunità romaní in Spagna e, in particolare, in Catalogna. Vi sono poi gli etnonimi che questa popolazione ha ricevuto dall'esterno, ossia dalle popolazioni europee con cui è venuta in contatto a partire dalla fine del Medioevo e l'inizio dell'Età Moderna, tra cui il termine *tsigani* e *jifti*.<sup>26</sup>

### 3. Metodologie di ricerca

L'indagine delle conseguenze linguistiche della migrazione può svilupparsi, dunque, secondo tre direttrici principali in base ad altrettanti fattori, i primi due di ordine tematico e il terzo metodologico:

- 1) ricerche più focalizzate sulla comunità migrata vs. ricerche più focalizzate sull'individuo migrante;
- 2) ricerche sui repertori linguistici o su aspetti strutturali delle lingue d'origine o ereditarie;
- 3) approcci qualitativi vs. approcci quantitativi.

Quest'ultima scelta metodologica è strettamente legata al tipo di domanda di ricerca e, in secondo ordine, anche al livello di

---

<sup>25</sup> M. Beníšek, *The Historical Origins of Romani*, in Y. Matras - A. Tenser (eds.), *The Palgrave Handbook of Romani Language and Linguistics*, Palgrave Macmillan, London 2020, pp. 13-47.

<sup>26</sup> Per maggiori approfondimenti si veda L. Piasere, *Pour une histoire des auto-dénominations romanès*, «ANUAC», 8.1 (2019), pp. 85-118; Y. Matras, *Romani self-appellations in a linguistic perspective: A reply to Leonardo Piasere*, «ANUAC», 8.2 (2019), pp. 105-112, oltre al già menzionato M. Beníšek, *The Historical Origins of Romani*.

indagine linguistica scelta.<sup>27</sup> Infatti, indagini di taglio maggiormente (socio)fonetico sono abitualmente condotte con un approccio quantitativo, mentre un'indagine dell'identità linguistica del migrante esplicitata attraverso una intervista etnografica di profondità sarà maggiormente condotta tramite metodologie qualitative.<sup>28</sup> L'indagine sui repertori linguistici è stata condotta sia attraverso approcci qualitativi, concentrandosi maggiormente sull'individuo migrante e sulla descrizione e percezione delle lingue del proprio repertorio,<sup>29</sup> sia tramite approcci quantitativi, specialmente a livello di repertori comunitari (si veda in proposito 4.1, nonché i già menzionati lavori di Marina Chini).<sup>30</sup> Dunque, in molti casi la scelta del tema condiziona anche la scelta del metodo, ma l'equazione non è da intendersi in senso assoluto, come dimostra l'esistenza di studi sia di taglio qualitativo sia di taglio quantitativo per l'analisi dei repertori linguistici. Anche all'interno della stessa sociofonetica sta emergendo il desiderio di affiancare a un'indagine squisitamente quantitativa anche una descrizione qualitativa dei fenomeni oppure di alcuni casi di studio.<sup>31</sup>

Si tratta in ogni caso di indagini condotte sul campo, che rappresentano quindi un caso di raccolta dati per rinvenimento,<sup>32</sup> solitamente contrapposte alle raccolte dati per verifica, in cui il ri-

---

<sup>27</sup> Cfr. C. Meluzzi, *La ricerca sul campo (e in campo)*, in C. Meluzzi - N. Nese (a cura di), *Metodi e prospettive della ricerca linguistica*, Ledizioni, Milano 2022, pp. 37-52.

<sup>28</sup> Si vedano in proposito le considerazioni in J. Heigham - R. Croker (eds.), *Qualitative research in applied linguistics: A practical introduction*, Routledge, London 2009.

<sup>29</sup> M. Lupica Spagnolo, *Storie di confine*.

<sup>30</sup> M. Chini, *Plurilinguismo e immigrazione in Italia*; M. Chini - C. Andorno (a cura di), *Repertori e usi linguistici nell'immigrazione*.

<sup>31</sup> Si veda, a titolo d'esempio, la tesi dottorale di Hannah Leach, in cui si presenta un'indagine qualitativa e quantitativa della variabilità sociofonetica nella produzione di ventisei operai dell'industria di ceramica di Stoke-on-Trent, con dati tratti da un archivio orale. Cfr. H. Leach, *Sociophonetic variation in Stoke-on-Trent's pottery industry*, PhD dissertation, University of Sheffield 2018.

<sup>32</sup> Questa divisione tra raccolta dati per rinvenimento e per verifica, nell'accezione qui proposta, si trova compiutamente esemplificata in G. Iannàccaro, *Per*

cercatore sottopone al giudizio dei parlanti delle ipotesi su come funziona la lingua, nella forma solitamente di frasi di cui giudicare la correttezza o il contesto d'uso. In caso di raccolta dati sul campo, invece, specialmente in ambito migratorio, è fondamentale comprendere quali fattori extra-linguistici potranno essere rilevanti all'interno della comunità: a partire dalla terza ondata della sociolinguistica, infatti, la ricerca prettamente linguistica è stata fortemente ibridata da metodi, tecniche e approcci di natura etnografica, rivelando l'importanza di fattori esterni quali il luogo di registrazione o il posizionamento dei partecipanti nel plasmare l'andamento dell'indagine sul campo.<sup>33</sup>

In caso di indagini sul campo, inoltre, bisogna tenere in considerazione la presenza di un filtro ulteriore tra il dato linguistico e il ricercatore, ossia l'informante. Quest'ultimo infatti ha una sua idea sia su come una intervista scientifica dovrebbe essere condotta, sia su quali informazioni circa la sua lingua o il suo dialetto siano rilevanti per il ricercatore.<sup>34</sup> Questo può determinare sia il tipo di varietà linguistica che l'informante deciderà di adottare durante l'intervista, rilevante specialmente in contesti multilingui, sia il tipo di informazioni che si sentirà in dovere o in grado di fornire nel corso dell'indagine. Sarà compito del ricercatore cercare di ridurre quanto più possibile questi possibili *bias* metodologici, al fine di non inficiare l'intera indagine sperimentale.<sup>35</sup>

#### 4. *Tre casi di studio*

In questa sezione prenderemo in considerazione tre casi di studio linguistico legato a tematiche migratorie, diversi sia per tipo

---

*una semantica più puntuale del concetto di dato linguistico: un tentativo di sistematizzazione epistemologica*, «Quaderni di semantica», 1 (2000), pp. 1000-1029.

<sup>33</sup> Cfr. B. Turchetta, *La ricerca di campo in linguistica*, Carocci, Roma 2000, nonché il recente contributo di C. Meluzzi, *La ricerca sul campo (e in campo)*.

<sup>34</sup> Si vedano gli esempi proposti da G. Iannàccaro, *Il dialetto percepito*.

<sup>35</sup> C. Meluzzi, *La ricerca sul campo (e in campo)*, p. 41.

migratorio e popolazione migrante, sia per domande di ricerca, livello del sistema linguistico indagato e metodologie utilizzate. Per ragioni di spazio, gli studi saranno semplicemente riassunti nei loro aspetti principali, rimandando il lettore agli opportuni testi per un approfondimento delle varie tematiche e all'esposizione dettagliata dei risultati delle varie ricerche. Il secondo e terzo caso qui presentato mostrano una maggiore vicinanza tematica, dato che in entrambi i casi si parla di migrazioni interne<sup>36</sup> al territorio italiano, ma con dinamiche ed esiti linguistici molto diversi. Nel primo caso, invece, vengono ripresi i noti studi di Marina Chini legati alle indagini sui repertori linguistici dei minori alloglotti nella provincia di Pavia e, in seguito, anche nella Regione Piemonte.

Rispetto a quanto esposto in precedenza, dunque, questi tre casi di studio presentano l'applicazione di metodologie diverse al vasto tema della sociolinguistica della migrazione (seppur circoscritta, come già ribadito nell'introduzione, all'ambito italico). La scelta delle diverse metodologie impiegate è strettamente dipendente dagli obiettivi delle diverse indagini e dalle domande di ricerca che erano state poste preliminarmente al lavoro sul campo. Nel primo caso (cfr. 4.1), l'interesse verso i repertori linguistici dei minori alloglotti ha determinato la scelta di un questionario sociolinguistico, elaborato sulla scia del precedente lavoro di indagine del 2004 di Marina Chini e del suo gruppo:<sup>37</sup> il desiderio di operare un confronto diretto sui repertori dei minori alloglotti a distanza di dieci anni dalla prima indagine ha quindi determinato il mantenimento della stessa metodologia precedentemente impiegata, con alcuni piccoli aggiustamenti a fronte dei risultati stessi del precedente lavoro, e l'ampliamento dell'area d'indagine. Nel caso della comunità italiana di Bolzano (cfr. 4.2) e delle migrazioni interne nel Biellese (cfr. 4.3), invece, la mancanza pressoché totale di studi precedenti ha determinato la necessità di

---

<sup>36</sup> Cfr. A. Treves, *Le migrazioni interne nell'Italia fascista: politica e realtà demografica*, Einaudi, Torino 1976.

<sup>37</sup> M. Chini, *Plurilinguismo e immigrazione in Italia*.

offrire una prima descrizione, anche qualitativa, delle comunità oggetto d'indagine, passando poi a una più specifica analisi quantitativa su alcune variabili fonetiche (in particolare, riguardo le affricate dentali a Bolzano). Anche in questo caso, le metodologie adottate erano legate alle domande di ricerca preliminari alle indagini sul campo: oltre all'indagine di una specifica variabile fonetica, infatti, si volevano delineare in prima istanza i profili sociolinguistici delle diverse comunità, oltre che raccogliere un corpus di dati disponibile per indagini future.

#### 4.1. REPERTORI LINGUISTICI DEI MINORI ALLOGLOTTI

L'indagine iniziata da Marina Chini nel 2004 e poi riproposta, a distanza di dieci anni, nel volume curato dalla stessa Chini e da Cecilia Andorno,<sup>38</sup> riveste particolare importanza nel nostro discorso sugli esiti del contatto linguistico in contesto migratorio, attraverso l'uso del metodo dei questionari sociolinguistici. L'indagine coinvolgeva gli studenti delle scuole elementari (classi IV e V) e medie della provincia di Pavia e del Piemonte che avessero almeno un genitore di origine immigrata, ossia proveniente da un paese estero, per un totale di 1395 soggetti.

La metodologia adottata era, appunto, quella del questionario sociolinguistico, che prevedeva una serie di domande scritte, presentate agli alunni all'interno del contesto scolastico, ma in un'aula separata rispetto alla classe normale e in presenza di uno o più ricercatori e di un docente. Il ricercatore leggeva ad alta voce ogni domanda, cercando quindi di evitare che qualcuno compilasse il questionario troppo in fretta e in modo superficiale e, allo stesso tempo, chiarire eventuali dubbi sulle domande stesse. Il questionario comprendeva domande generali per tracciare il profilo sociolinguistico dello studente, ma le più importanti, ai fini dell'indagine linguistica, erano la 15, 16 e 17, che chiedevano

---

<sup>38</sup> Cfr. M. Chini, *Plurilinguismo e immigrazione in Italia*; M. Chini - C. Andorno (a cura di), *Repertori e usi linguistici nell'immigrazione*.

all'alunno di indicare quali lingue e dialetti erano parlati nella famiglia e, in dettaglio, quali lingue erano usate con lui o da lui con diverse persone.<sup>39</sup> I contesti presi in considerazione erano quello familiare (lingue parlate da/con padre, madre, fratelli, sorelle, nonni), quello amicale (lingue parlate da/con amici del proprio paese d'origine, amici stranieri di paesi diversi, amici italiani), quello scolastico (lingue parlate da/con insegnanti e compagni di classe) e, infine, quello extra-famigliare (lingue parlate da/con adulti del proprio paese d'origine e negozianti).

In fase di analisi dei dati è stato necessario un lungo processo non solo di digitalizzazione dei questionari cartacei, ma anche di elaborazione dei dati in modo che potessero essere utilizzati per l'analisi statistica multivariata.<sup>40</sup> Per esempio, è stato necessario ridurre la grande varietà linguistica indicata dagli alunni nelle domande 15, 16 e 17 in un numero limitato di categorie discrete, arrivando alla fine a distinguere tra 7 possibili usi linguistici: (1) solo italiano, (2) solo lingua d'origine (LO), (3) solo altre lingue, (4) lingua d'origine e altre lingue, (5) italiano e lingua d'origine, (6) italiano e altre lingue, (7) italiano, lingua d'origine e altre lingue. Allo stesso modo hanno dovuto essere categorizzate anche altre variabili sociali, come l'origine geografica dei genitori e le dimensioni del centro abitato in cui viveva l'alunno.<sup>41</sup>

#### 4.2. LA COMUNITÀ ITALOFONA DI BOLZANO

La situazione linguistica bolzanina è classicamente descritta dai manuali come un caso di bilinguismo bicomunitario,<sup>42</sup> con

<sup>39</sup> Per maggiori dettagli, si veda M. Chini, *Presentazione dell'indagine*, in M. Chini - C. Andorno (a cura di), *Repertori e usi linguistici nell'immigrazione*, pp. 50-55.

<sup>40</sup> Cfr. *ivi*, pp. 55-60.

<sup>41</sup> Cfr. C. Meluzzi - M. Chini - P. Versino, *Due prospettive trasversali*, in M. Chini - C. Andorno (a cura di), *Repertori e usi linguistici nell'immigrazione*, p. 227.

<sup>42</sup> Ma si vedano in proposito le considerazioni in S. Dal Negro, *Bilinguismo asimmetrico in Alto Adige: lo spazio sociolinguistico dell'italiano*, in R. Bombi (a cura di), *Nuovi spazi comunicativi per l'italiano nel mondo*, pp. 59-68.

tedesco e italiano entrambe riconosciute come lingue ufficiali dopo le misure del cosiddetto ‘Pacchetto’ del 1972;<sup>43</sup> a queste due lingue, in una situazione di triglossia, si affianca anche il ladino nelle valli Badia e Gardena.<sup>44</sup> Nonostante la presenza italiana nel Tirolo meridionale sia attestata già a partire dalla fine del Medioevo, sotto forma di stabilimenti mercantili, il grande afflusso di italofoeni in quest’area è legato alle politiche linguistiche di ‘italianizzazione’ dell’Alto Adige da parte del regime fascista.<sup>45</sup> Come conseguenza, a partire dagli anni ’20 del Novecento un grande flusso di madrelingua italofoeni si è stanziato soprattutto nelle maggiori città della zona, in particolare a Bolzano, dove sono sorti interi nuovi quartieri per ospitare questi nuovi migranti, con un riflesso anche nella toponomastica (per es. il quartiere Novacella).<sup>46</sup> Il profilo sociolinguistico di questi migranti interni, tuttavia, non era omogeneo né per origine geografica e, di conseguenza, dialetto e varietà di italiano regionale d’origine, né per livello di istruzione: la prima ondata migratoria degli anni ’20-’30 coinvolse principalmente personale della pubblica amministrazione da Milano, Roma e Bologna, mentre a partire dagli anni ’30 furono principalmente ex contadini veneti e trentini a migrare

---

<sup>43</sup> Sulla complessa storia politica e sociale tramite la quale si è giunti all’elaborazione del Secondo Statuto di Autonomia, comunemente detto ‘Pacchetto’, si veda S. Baur - G. Mezzalana - W. Pichler, *La lingua degli altri. Aspetti della politica linguistica e scolastica in Alto Adige-Südtirol dal 1945 a oggi*, Franco Angeli, Milano 2008.

<sup>44</sup> Il ladino è minoranza linguistica protetta dalla legge 482/1999 ed è parlato, oltre che nelle già menzionate valli altoatesine di Badia e Gardena, anche nelle tre valli di Fassa, Fodóm (Livinallongo del Col di Lana e Colle Santa Lucia) e d’Ampezzo. Si veda in proposito S. Dal Negro - A. Marra, *Minoranze territoriali e politiche linguistiche*, in G. Iannàccaro (a cura di), *La linguistica italiana all’alba del Terzo millennio (1997-2010)*, Bulzoni, Roma 2013, pp. 303-340, *ex multis*. Sugli effetti del contatto linguistico tra ladino e italiano nei marcatori discorsivi in Val di Fassa, si veda I. Fiorentini, *Segnali di contatto: italiano e ladino nelle valli del Trentino-Alto Adige*, Franco Angeli, Milano 2017.

<sup>45</sup> Per una ricostruzione storica, cfr. R. Petri, *Storia di Bolzano*, Il Poligrafo, Padova 1989.

<sup>46</sup> Cfr. I. Riccioni, *Bolzano, città di frontiera*.

verso il territorio altoatesino e le sue industrie in crescente espansione; infine, a partire dal Secondo Dopoguerra e fino agli anni '80, oltre che da Veneto, Trentino ed Emilia-Romagna, una terza ondata migratoria coinvolse anche il Meridione d'Italia, in particolare Campania e Calabria.<sup>47</sup>

Questa particolare storia migratoria ha avuto come conseguenza il contatto tra varietà regionali di italiano e dialetti italo-romanzi in una città che, a differenza di altri casi noti nella letteratura sociolinguistica,<sup>48</sup> non era di nuova fondazione, ma si inseriva in un territorio a maggioranza tedescofono. La nuova comunità linguistica, in corso di formazione, era quindi soggetta a un contatto linguistico endogeno e a uno esogeno,<sup>49</sup> per cui si poteva ipotizzare la formazione di una varietà di italiano frutto di un processo di koineizzazione primaria.<sup>50</sup> Per avvalorare questa ipotesi è stato raccolto un primo corpus di italiano parlato da madrelingua italofoeni nati o residenti a Bolzano da almeno 40 anni, escludendo in questo modo dal campione eventuali soggetti recentemente immigrati in città.<sup>51</sup> I 42 parlanti erano bilanciati per sesso ed età, ma altre variabili sociali che venivano considerate erano il livello di istruzione, il lavoro, le origini famigliari, la competenza in uno o più dialetti italo-romanzi e/o in tedesco e il quartiere di residenza.

Dell'ampio corpus registrato, tra parlato spontaneo e lettura di parole in isolamento, per un totale di quasi 42 ore di registrazione, si è deciso di focalizzarsi su una variabile fonetica, ossia la pro-

---

<sup>47</sup> C. Meluzzi, *Sociofonetica di una varietà di koinè. Le affricate dentali nell'italiano di Bolzano*, Franco Angeli, Milano 2020, p. 17.

<sup>48</sup> Cfr. J. Siegel, *Koine formation and creole genesis*, «Creole language library», 23 (2001), pp. 175-198.

<sup>49</sup> C. Meluzzi, *Le affricate dentali nell'italiano di Bolzano: ipotesi di contatto endogeno ed esogeno*, in V. Orioles - R. Bombi (a cura di), *Lingue in contatto / Contact Linguistics*, Bulzoni, Roma 2016, pp. 189-204.

<sup>50</sup> Cfr. R. Regis, *Koinè dialettale, dialetto di koinè, processi di koineizzazione*, «Rivista italiana di dialettologia», 35 (2012), p. 4.

<sup>51</sup> Cfr. C. Meluzzi, *Sociofonetica di una varietà di koinè*, pp. 46-48.



nuncia delle affricate dentali. Questi suoni rari e marcati dal punto di vista tipologico<sup>52</sup> presentano infatti un'alta variabilità diatopica tra diversi dialetti e italiani regionali,<sup>53</sup> per cui potevano risultare utili per iniziare a valutare quali dinamiche sociolinguistiche fossero all'opera all'interno dell'italiano di Bolzano: «La scelta di una variabile marcata e con una distribuzione non chiara sia a livello fonologico sia a livello diatopico, infatti, potrebbe aiutare a identificare l'emergenza di valori di prestigio attribuiti a una particolare realizzazione, oltre a dare la possibilità di osservare per la prima volta alcune dinamiche interne dell'organizzazione del sistema linguistico della comunità italoфона bolzanina».<sup>54</sup>

La ricerca si è dunque concentrata su una variabile fonetica, la pronuncia delle affricate dentali, espressa tramite variabili discrete (per es. il grado di sonorità) e variabili continue (durata, luogo di articolazione espresso in Hz), in correlazione con le diverse variabili sociali che stratificavano il campione. Si è trattato quindi di un'analisi quantitativa, condotta tramite i software di analisi acustica PRAAT e di analisi statistica SPSS 20. I risultati principali dello studio hanno evidenziato la presenza di due fenomeni peculiari, ossia la presenza di affricate dentali intermedie per grado di sonorità tra le classiche sorde e sonore e la presenza di uno stacco tra fase oclusiva e fase fricativa delle affricate dentali. La distribuzione sociale di questi due fenomeni, in confronto anche con gruppi di controllo di tedescofoni bolzanini e trentini, ha permesso all'autrice di provare a spiegarli come legati a situazioni di contatto. In particolare, le affricate dentali intermedie sarebbero una variabile più antica e oggi in diminuzione nelle produzioni dei più giovani e si sarebbero originate per contatto endogeno, ossia tra parlanti di diverse varietà regionali

---

<sup>52</sup> Cfr. P. Sorianello, *Le consonanti affricate: strategie di acquisizione in italiano L2*, «Italiano LinguaDue» 11.1 (2019), pp. 1-21.

<sup>53</sup> Si veda C. Meluzzi, *Sociofonetica di una varietà di koinè*, pp. 42-43, per una ricostruzione.

<sup>54</sup> Ivi, pp. 43-44.

e dialetti italiani. Al contrario, la pronuncia ‘in sequenza’<sup>55</sup> delle affricate dentali può essere meglio spiegata come esito di un contatto linguistico esogeno, ossia con la maggioranza tedescofona dell’Alto Adige.<sup>56</sup>

#### 4.3. IL PROGETTO COLIMBI

La provincia di Biella è stata oggetto di forti migrazioni interne, a partire dal Secondo Dopoguerra, in quattro diverse ondate migratorie. Una prima migrazione ha visto un movimento dalle regioni nord-orientali della Penisola verso il Nord-Ovest e le sue industrie; il fabbisogno di manodopera operaia ha poi stimolato una migrazione dal Meridione verso il Settentrione a partire dagli anni ’60 del secolo scorso. A queste migrazioni interne sono seguite altrettante migrazioni extra-europee, prima dalle regioni dell’Africa settentrionale, in particolare Marocco e Algeria, e, a partire dagli anni 2000, dall’Est Europa e dalla Cina, seppure quest’ultima migrazione sia stata numericamente meno significativa rispetto ad altre regioni d’Italia (per es. la Toscana). A partire dal 2018, il progetto ‘Lingua, identità e migrazione’, finanziato da Regione Piemonte e Regione Autonoma di Sardegna, tramite l’associazione culturale ‘Su Nuraghe’ di Biella, si è proposto di raccogliere un archivio di testimonianze di migranti nel Biellese in vari momenti e dalle varie regioni d’Italia e del mondo. Il corpus CoLIMBi (Corpus di Lingua, Identità e Migrazione nel Biellese), in fase di allestimento, raccoglie i dati provenienti dalla comunità veneta e da quella sarda, che hanno costituito due gruppi migratori numericamente più importanti nella storia di quest’area, nonché le registrazioni con bambini dai 6 ai 10 anni, che costituiscono seconde o terze generazioni di migrazione.

Metodologicamente, i dati sono stati raccolti per analisi sia qualitative, incentrate sui repertori individuali, sulla memoria e

---

<sup>55</sup> L. Canepari, *Lingua italiana nel Veneto*, CLESP, Venezia 1986.

<sup>56</sup> Cfr. C. Meluzzi, *Le affricate dentali nell’italiano di Bolzano*.

sui racconti di migrazione, sia quantitative, legate alla variabilità sociofonetica e all'emergenza di stereotipi linguistici nei bambini in relazione a differenti dialetti italo-romanzi.

Tra i primi risultati dell'indagine, si è potuto osservare come il mantenimento di una identità veneta sia ormai limitato al solo ambito della cucina, mentre si sia persa qualsiasi tipicità legata al dialetto veneto delle origini, che non è stato solitamente trasmesso alle nuove generazioni.<sup>57</sup> Questo sembra essere legato alle modalità della migrazione veneta nel Biellese, che ha visto il movimento di interi gruppi famigliari, i quali hanno spesso perso quasi subito ogni collegamento con il proprio paese d'origine. Similmente, l'indagine sugli stereotipi linguistici nei bambini ha rilevato un effetto positivo nel caso delle varietà appartenenti al repertorio famigliare del bambino, anche nel caso di terze generazioni di migrazioni: in questo senso, ad esempio, la varietà regionale napoletana o quella siciliana elicitano stereotipi positivi nei bambini con *background* migratorio da queste regioni, mentre i bambini senza *background* migratorio mostrano giudizi più positivi in associazione con le varietà locali quali l'italiano regionale lombardo.<sup>58</sup>

### 5. Alcune conclusioni

Da quanto emerso in questo contributo, risulta ancora una volta evidente che la complessità del fenomeno migratorio e delle sue ripercussioni sulla lingua sono ancora oggi al centro di riflessioni teoriche e metodologiche nell'indagine linguistica. Da un

---

<sup>57</sup> Si veda C. Meluzzi - L. Sbacco - M. Rossi - A. Betti, *La migrazione veneta nel Biellese: mantenimento e perdita della lingua d'origine*, in M.E. Favilla - S. Machetti (a cura di), *Lingue in contatto e linguistica applicata: individui e società*, Studi AItLA 13, Officinaventuno 2021, pp. 93-108.

<sup>58</sup> Cfr. C. Meluzzi - C. Masullo, *Using emojis to assess children's linguistic stereotypes on Italian Regional Varieties*, «*Studii de Lingvistica*», 12.2 (2022), pp. 241-262.

lato, come in tutte le indagini linguistiche che prevedono raccolte dati per rinvenimento, la domanda di ricerca e il livello linguistico da investigare si legano fortemente al paradigma metodologico utilizzato, con una opposizione di massima tra paradigmi quantitativi e qualitativi. D'altro canto, proprio per la complessità del fenomeno da indagare, risulta fondamentale puntare a una integrazione tra i due paradigmi d'indagine, specialmente nei casi in cui la comunità migrante o il territorio oggetto di migrazione risulta non precedentemente indagato. In questi casi, una indagine qualitativa preliminare si potrebbe rivelare estremamente utile per determinare su quale variabile del sistema linguistico concentrarsi con approcci maggiormente quantitativi, come nel caso delle affricate dentali nell'italiano di Bolzano presentate in 4.2.

L'apporto della linguistica può però aiutare nell'analisi della complessa relazione tra dimensione psicologica e sociale in temi come l'identità connessa alla migrazione. In questo caso, studi di taglio linguistico possono aiutare a valorizzare la lingua (e la cultura) d'origine del migrante e a enfatizzarne l'importanza e la ricchezza sia per la comunità migrante sia per l'individuo, favorendone quindi l'integrazione nella nuova comunità senza per questo doverne sacrificare le peculiarità e unicità legate all'esperienza pre-migratoria. Inoltre, l'indagine linguistica di tipo sia qualitativo sia quantitativo può aiutare a perfezionare gli strumenti didattici per l'acquisizione della lingua del paese ospite, ma anche favorire la preservazione della lingua originaria, ad esempio tramite la creazione di archivi orali o corpora che conservino i racconti dei soggetti migranti. A loro volta, questi corpora potranno essere utilizzati per altri applicativi, come il perfezionamento di tecnologie per il riconoscimento semi-automatico del parlato LS, utili, ad esempio, in ambito forense.